

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

UN ALBERO È IL BOSCO

Sdraiarsi
sotto le fronde,
accogliere
tutta l'ombra
è ascoltare
ogni suono.
Indugiare
sotto i suoi rami
è recitare
tutte le preghiere
possibili,
tacere tutti i silenzi.
Sostare
davanti al suo tronco
è elevare
ogni meditazione.
Un albero è il bosco.
Per questo bisogna
che un uomo
sia tutti gli uomini.

(Roberto Juarroz)



ottobre 2018



L'angolo della preghiera

Nella casa o nell'appartamento si cerca di trovare un posto rispondente alle varie necessità per sistemare per bene ogni cosa. Alcune famiglie creano un angolo anche per la preghiera. Uno spazio semplice per collocare il Crocefisso o una immagine sacra, la Bibbia, la memoria dei defunti, i segni della devozione familiare. Chiama a 'disegnare il quotidiano con i colori del Vangelo', come ci stiamo ripetendo in questo anno pastorale. Invita a raccogliersi per affidare al Signore le giornate e la vita della famiglia. Conferma nella certezza che siamo accompagnati da uno sguardo buono e incoraggiante. Alimenta la fede, tiene salda la speranza, chiama alla accoglienza e alla carità.

Vita di comunità

I GIORNI DI SAN MARTINO

Domenica 4

FESTA ALLA CHIESA DI S. MARTINO VECCHIO

ore 10 s. Messa solenne

ore 12,30 pranzo condiviso, aperto a tutti

ore 17,30 processione con la statua del patrono da s. Martino vecchio alla chiesa parrocchiale.

Segue s. Messa festiva.

- Fiera della Solidarietà con i gruppi di volontariato

- Partecipano i 'Campanari di Bergamo'

- Laboratori e giochi tradizionali per bambini

Lunedì 5

Volti e voci della storia (percorso Acli - ore 21 in auditorium)

Martedì 6

ore 20,45 Incontro: "Vigneti, uva e vino a Torre Boldone" (con il prof. Isidoro Moretti - in auditorium)

Giovedì 8

ore 21 - Film di Qualità (5° - in auditorium)

Venerdì 9

ore 20,45 Sacra rappresentazione: s. Martino e il beato Palazzolo (a cura di 'Teatro 2000' - in auditorium)

Sabato 10

Merenda con gli ospiti delle Comunità di Accoglienza del territorio (ore 15,30 - al Centro Anziani)

Domenica 11

FESTA DI SAN MARTINO VESCOVO, PATRONO DEL PAESE

ore 10 S. Messa solenne con i sacerdoti legati alla nostra comunità

Fiera di solidarietà con i Gruppi e le Associazioni di volontariato in via S. Margherita

ore 15 - 17 Visita guidata al campanile

ore 15 Giochi vari sul sagrato



DENTRO I GIORNI DI FESTA

• Fiera della solidarietà

domenica 4 nella piazza di s. Martino vecchio
domenica 11 in via S. Margherita

• **Sagra del foio** in forma di asporto e possibilità di merenda nel cammino di visita agli stand solidali e commerciali

domenica 4 a s. Martino vecchio

sabato 10 e domenica 11 presso il cortile del s. Margherita

• **Progetto di solidarietà** - Accoglienti a Torre e a La Paz: progetto Oratorio e progetto Bolivia con don Giovanni Algeri (con sottoscrizione a premi e contributo dei gruppi)

• **Il dolce di s. Martino** - ricetta antica allo stand del Gruppo 'Caritas'

TEMPO DEI SANTI E DEI MORTI

Giovedì 1 novembre - festa di tutti i santi

Ss. Messe secondo l'orario festivo

ore 15 - Pellegrinaggio al Cimitero

• La sera: un lume alla finestra di casa

Venerdì 2 - memoria dei defunti

Ss. Messe ore 7,30 e 18 - ore 15 (al cimitero)

ore 20,45 - celebrazione in memoria dei defunti durante l'anno pastorale 2017 - 2018

Sabato 3

alle ore 9 si celebra nella chiesa di s. Martino vecchio per i caduti nelle guerre e per la pace

Lunedì 5 - Martedì 6 - Mercoledì 7

alle ore 15 si celebra al Cimitero

(non si celebra in chiesa alle ore 16)

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

• **venerdì 26 ottobre** dalle ore 16 alle ore 17,30

• **sabato 27 ottobre** dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 17 alle ore 18

• **lunedì 29 ottobre** alle ore 20,45 per adolescenti e giovani

• **mercoledì 31 ottobre** dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 17 alle ore 18



È ormai leggenda metropolitana che spesso le riunioni di condominio finiscano in confusione se non addirittura in malumori e litigi che lasciano strascichi di amarezza e a volte di rancore. Che il convivere attorno allo stesso cortile non sia sempre impresa facile, esente da pettegolezzi e da piccoli contrasti, è cosa che non meraviglia. Che nell'ambito delle stesse parentele le relazioni possano smagliarsi per visuali diverse su eredità e quant'altro è storia di sempre, che ha i suoi capitoli anche nelle migliori famiglie. In effetti la fatica delle buone relazioni poggia sulla differenza di caratteri e di vedute, ma anche su quel 'peccato' tanto poco 'originale' che ha marcato di un tocco più o meno profondo di egoismo, con tutte le sue malate filiazioni, la vita di ciascuno e dell'intera umanità.

Sembra a volte più difficile il bel racconto di quanto il buon cuore, che può abitare in ciascuno, e i frutti dello Spirito calato in noi per il Battesimo, operano senza suoni di tromba nella quotidianità dello stare insieme. Succede nelle redazioni dei giornali o nelle rubriche televisive che sembrano calcare soltanto il palco dei guai che imperversano nella storia, dimentichi delle pagine buone che sembrano attrarre meno la curiosità di lettori e spettatori.

Eppure il mondo, e il mondo piccolo di un paese, sono intessuti più di quanto si voglia vedere di una trama di bontà e di cristiana carità. Che sembra prestarsi poco al 'buon pettegolezzo' che stavolta rallegrerebbe l'animo, ma che resta tra le pieghe di occhi annebbiati o di cuori inquinati, più propensi a cogliere le cose storte negli altri e nei dintorni, come se le persone e la società fossero impastati solo di malvagità e di cattive intenzioni.

L'occhio limpido e il cuore puro, di cui nel Vangelo, sanno invece cogliere, anche come invito alla buona emulazione, il tanto di bene che colora il quotidiano del vivere. Quel 'quotidiano' che se irrorato dalla preghiera, illuminato dalla parola di Dio e confortato dalla grazia dei sacramenti può essere disegnato con i colori del Vangelo, come recita il messaggio di questo nostro anno pastorale.

E allora vieni a sapere di chi legge il giornale e poi lo passa all'anziana vicina di casa, cogliendo così anche l'occasione per una visita e un cordiale interessamento. Di chi invita ogni tanto a pranzo la persona che vive in amara solitudine nel proprio appartamento o nella frenesia della città. Di chi prepara la torta per il compleanno di un vicino che non avrebbe nessuno



L'ARTE DEL BUON VICINATO

a fargli la sorpresa di un augurio. Di chi si sporge con la coppia giovane, che non ha parenti attorno, accogliendone il figlio di ritorno dalla scuola, nell'attesa dei genitori al lavoro. Di chi tiene tra le braccia il piccolo che i genitori non sanno a chi affidare mentre devono raggiungere lo studio del medico. Di chi spende una buona parola, un sorriso, accorgendosi della croce o della sofferenza di chi gli sta accanto sul pianerottolo o lungo il cammino del negozio o della scuola. Di chi, alla fin fine, non aspetta, ma si fa avanti perché non chiuso in se stesso, per porgere la mano di un amicale sostegno.

E si parla qui non di 'servizi istituzionalizzati' resi da gruppi o associazioni, peraltro preziosi e benefici, ma di atteggiamenti personali cresciuti sulla volontà di 'prendersi cura', di 'farsi carico' nel modo più semplice, riservato e appunto... quotidiano. E che sono possibili a tutti e che creano l'arte del buon vicinato. Che parlano di un paese bello non solo nel 'corpo' delle cose che l'istituzione cerca di curare, ma che sa darsi un'anima. Quella che rende vivibile la società e che eleva la qualità della vita di un paese. Oltre che svelare il suo volto evangelico, là dove coloro che attingono all'Eucarestia apprendono lo stile di Gesù Cristo e lo evidenziano in una vita quotidiana coerente.

L'arte del buon vicinato che induce alla serenità del vivere, a una cordialità che rallegra e incoraggia, che mette nell'animo anche una maggior sicurezza (più di tutte le pur apprezzabili invenzioni e trovate) per la convinzione qui di poter contare su persone attente e vicendevolmente disponibili. L'arte del buon vicinato che toglie dal senso di indifferenza e di anonimato che annebbiano le città e le periferie. Che fa comunità, quella alimentata in chiesa attorno alla mensa della Parola e dell'unico Pane e che è resa concreta e autentica nel modo di gestire le relazioni familiari e sociali. Il buon vicinato. Che è impresa corale che chiede a ciascuno di vivere la città non come servizi da sfruttare o pericoli da temere, ma come vocazione a creare legami. Per una cittadinanza fraterna. Serena e pure più sicura.

don Leone, parroco

Per una più compiuta riflessione si suggerisce la lettura del testo del 'discorso alla città' tenuto nel 2017 dal vescovo di Milano mons. Mario Delpini dal titolo 'Per un'arte del buon vicinato'. Completo e concreto!



TRA LE PAGINE DELLA BIBBIA

LA STORIA IN DODICI LIBRI

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

La Bibbia è un insieme di libri scritti in 1500 anni da circa 40 autori diversi. Ma non è un libro qualsiasi: è la Parola di Dio scritta, consegnata cioè in una forma che rimane nel tempo e che ne consente per sempre la lettura. E' divisa in Antico e Nuovo Testamento. L'A.T., scritto in ebraico, parla delle origini dell'umanità, del popolo di Israele e del suo rapporto con Dio ed è suddiviso in Pentateuco, Libri storici, Libri sapienziali e Libri profetici. Il N.T., scritto in greco, comprende i 4 Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le lettere degli Apostoli e l'Apocalisse. In totale 11 parti. La Bibbia è il libro sacro degli ebrei e dei cristiani. E' il nostro libro sacro. Questa rubrica vuole spingerci a riprenderla in mano: per dedicarle tempo, conoscerla, leggerla, farci incantare.

4

Libri storici sono dodici, trovano posto dopo la Torah - cioè i cinque libri del Pentateuco - e raccontano le vicende del popolo d'Israele, a partire dal suo ingresso nella terra promessa sotto la guida di Giosuè e a seguire con la conquista del paese, passando attraverso le numerose infedeltà perdonate dal Signore; raccontano l'introduzione della monarchia, le invasioni da parte di Assiri e Babilonesi e le deportazioni, fino ad arrivare, dopo settant'anni di esilio, al ritorno in patria, alla ricostruzione delle mura e del Tempio a Gerusalemme. Dopo tali avvenimenti, la narrazione si interrompe per un periodo di quattrocento anni. Di fatto, questi libri coprono un arco di tempo di dodici secoli circa: dall'insediamento in Canaan (XIII sec. a.C.), con il libro di Giosuè, fino al governo degli Asmonei, nel 134 a.C. nel libro dei Maccabei.

- **Il libro di Giosuè** racconta l'ingresso d'Israele nella terra di Canaan, le lotte per il suo possesso e infine la grande assemblea delle tribù a Sichem, dove Giosuè propone la fede in Yahweh come unico Dio nazionale.
- **Il libro dei Giudici** racconta difficoltà e scontri con cui devono misurarsi le diverse tribù insediandosi nel paese di Canaan. In particolare vengono esaltate le imprese di coloro che le liberano dalle oppressioni e dagli assalti dei cananei e di popoli venuti dal mare, tra cui i Filistei.
- **Il libro di Rut**, benché posto tra il libro dei Giudici e quelli di Samuele, non fa parte della "storia" e si presenta piuttosto come la narrazione di una commovente vicenda familiare, che ha come protagoniste due donne, la betlemite Noemi e sua nuora Rut, una straniera. La fiducia di Rut in Dio e il sostegno che offre alla suocera le meritano di diventare la bisnonna del re Davide.
- **I due libri di Samuele** descrivono il passaggio dalla condizione di unità delle dodici tribù, fondata esclusivamente sulla fede in Yahweh, alla nascita della

monarchia. Samuele, che è insieme giudice, profeta e sacerdote, unge re Saul, che viene schiacciato dalla potenza militare dei Filistei. Poi consacra Davide, il cui regno si afferma e continuerà nel figlio Salomone.

- **I due libri dei Re** narrano le vicende della monarchia in Israele tra la fine del X e gli inizi del VI sec. a.C. L'inizio è glorioso: Salomone costruisce in Gerusalemme, capitale del regno unito, il grande tempio. Il suo governo è però disastroso e alla sua morte il regno si divide. Dieci tribù passano a Geroboamo e costituiscono il "regno d'Israele", che avrà poi come capitale Samaria, e due restano al figlio di Salomone, Roboamo formando il "regno di Giuda", governato da discendenti di Davide e con capitale Gerusalemme. Il regno finirà circa un secolo dopo, con l'occupazione babilonese che porta il popolo d'Israele fuori della propria terra.
- **I due libri delle Cronache** propongono una premessa che va da Adamo alla nascita delle dodici tribù d'Israele e propongono in prospettiva diversa la storia già narrata dai libri dei Re, ponendo al centro dell'attenzione il tempio di Gerusalemme, dall'idea di Davide alla costruzione da parte di Salomone, fino alla ricostruzione dopo l'esilio.
- **I libri di Esdra e Neemia**, che gli ebrei attribuiscono a Esdra e i cristiani a un anonimo cronista, narrano di due grandi personaggi del ritorno dall'esilio babilonese.
- **I tre libri di Tobia**, Giuditta ed Ester sono "midrashim", cioè racconti edificanti, quindi non propriamente storici: vi si insegna la fiducia in Dio presente nella storia del suo popolo.
- **I due libri dei Maccabei** raccontano la lotta del popolo d'Israele per la difesa della propria identità, che dura alcuni decenni, finché la Palestina diviene dominio romano (63 a.C.). Siamo alla vigilia della nascita di Gesù.

L'episodio che prendiamo in considerazione parla di Sansone, il campione degli israeliti.

Egli si innamorò di una donna che si chiamava Dalila. Allora i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti?». Sansone le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila mandò a chiamare i capi dei Filistei. Essa lo addormentò sulle sue ginocchia e gli fece radere le sette trecce del capo e la sua forza si ritirò da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi e a Gaza lo legarono con catene di rame ed egli girava la macina nella prigione. Intanto i capelli cominciavano a ricrescergli. I Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio al loro dio e per far festa. Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Allora Sansone invocò il Signore e disse: «Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto!». Sansone si appoggiò alle due colonne sulle quali posava la casa all'una con la destra, all'altra con la sinistra, poi disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni.

(riassunto da Giudici 16, 4-21)

.....

Tra le straordinarie tarsie del coro di Santa Maria Maggiore, un capolavoro assoluto, nato dalla genialità dei disegni di Lorenzo Lotto e dall'arte dell'intarsiatore Francesco Capoferri, troviamo quella che racconta la storia di Sansone e Dalila.

Gli episodi della Bibbia illustrati dalle tarsie sono ambientati nel 1500, epoca nella quale queste vennero realizzate, con architetture e costumi dell'epoca: per dire di avvenimenti non finiti e del passato, ma che ci riguardano sempre. Ci troviamo quindi nella piazza di una città rinascimentale italiana e davanti a noi c'è una via affollata da un gruppetto di persone che sosta davanti alla casa sulla sinistra. Il gruppetto di uomini – i capi dei filistei – sta parlando con Dalila, una leggiadra fanciulla che li ascolta, alzando una mano. Ci sorprende vedere, proprio di fronte a lei, un frate domenicano, con la tonaca bianca e la mantella nera, perché è proprio lui che sta trattando con Dalila la consegna di Sansone, al prezzo di 1100 sicli d'argento da parte di ciascuno dei capi. Ma accanto a Lotto e Capoferri che lavoravano alle tarsie, per sostenerli con la propria competenza, c'era un teologo francescano e, al tempo,



Sansone tradito da Dalila, accecato e messo alla macina.

(cm 41,3 x 40,2)

Ultima tarsia realizzata da Capoferri nel 1533, poco prima di morire.

tra francescani e domenicani non correva certo buon sangue. Dalila ha molto potere su Sansone, che se ne è invaghito follemente, e cerca in ogni modo di strappargli il segreto della sua forza sovrumana, per poterlo sconfiggere e consegnare. Ma Sansone per tre volte le mente, finché lei non mette in dubbio il suo amore. Allora Sansone cede e le confida che l'origine della sua forza sta nei suoi capelli, che non sono mai stati tagliati.

Così, la sera stessa, nella sua stanza, che vediamo sulla sinistra, Dalila fa addormentare Sansone sulle sue ginocchia e poi gli taglia i capelli, togliendogli così le forze. Poi chiama i filistei, accoglie il loro denaro e consegna l'amante, che viene legato e portato nella casa di fronte, al piano di sopra. Lo vediamo, col capo rasato, trascinato verso il braciere, dove sarà accecato col fuoco. Poi viene spogliato, trascinato al piano terra e legato ad una macina, che deve far girare tutto il giorno, al posto dell'asino che un inserviente porta fuori, nel recinto che vediamo in primo piano, mentre dalle finestre i filistei, che lo avevano temuto per molto tempo, si divertono ad insultarlo e deriderlo. Sappiamo come finirà: i capelli ricresceranno e con essi la forza. E un giorno Sansone, posto alla berlina davanti alla gente, spezzerà le colonne del palazzo uccidendo se stesso e tutti i presenti.

Dalila è la traditrice per eccellenza del Vecchio Testamento, come Giuda lo è del nuovo. Sansone, dono del Signore alla madre sterile, è un uomo pieno di forza ma dalla volontà debole, incapace di controllarsi.

Le parole con le quali Sansone sceglie di morire insieme ai suoi nemici sono usate, ancora, per indicare chi vuole disperatamente raggiungere un obiettivo anche a costo di rischi enormi per se stesso.



LA FEDE NEL QUOTIDIANO

PREGHIERE DEL MATTINO E DELLA SERA

■ rubrica a cura di Loretta Crema

6

Inesorabile, ogni mattina, lo squillo della sveglia ci catapultava fuori dal letto. E da quel momento la vita prende un ritmo incalzante, scandendo, uno dopo l'altro, i minuti della giornata. Tic tac, tic tac, inghiottendoli come la bocca insaziabile di un pozzo senza fondo. Lasciandoci tra le mani qualche ricordo, qualche impressione, qualche sensazione particolare che trattenevamo con geloso possesso. Fino a giungere a sera stanchi, desiderosi di staccare la spina, anelanti un meritato riposo, dopo aver rincorso tutto il giorno una miriade di impegni. Così la luce si spegne su giornate frenetiche, spesso anche insoddisfacenti, nella speranza che il nuovo giorno possa essere foriero di cambiamenti, di novità nel tran tran quotidiano. Detto così sembra un incubo, una messinscena da teatro dell'assurdo, ma fortunatamente non è sempre questo lo scenario quotidiano, anche se a volte gli si avvicina parecchio. Eppure ricordo un tempo in cui le cose andavano diversamente, pur se le giornate erano intense e il lavoro più duro. Non era una sveglia dal suono petulante a richiamare dal sonno, ma il ritmo del corpo che annunciava una nuova alba. E il pensiero andava all'Autore del nuovo giorno nascente, a Colui che guida il ritmo del tempo, della natura, della vita dell'uomo e di tutte le creature. Gli si riconosceva la bontà della sua opera, lo si ringraziava per ogni respiro che ci veniva concesso, per ogni dono profuso, lo si pregava di mantenerci in salute e in Grazia. Poche parole, da tempo conosciute, mandate a memoria fin da piccoli, ma che saliva alle labbra dal profondo del cuore e recitate con umile devozione. I nostri vecchi avevano appeso ai lati del letto un piccolo oggetto, talvolta dono di nozze e più o meno prezioso a seconda del ceto sociale di appartenenza. Era una piccola acquasantiera alla quale attingere in punta

di dita poche gocce di acqua per tracciare il segno della croce, al risveglio e prima di addormentarsi, perché la benedizione del Signore accompagnasse durante tutta la giornata e avviasse ad un sonno sereno. Fin da piccoli si era sollecitati ad inginocchiarsi ai piedi del letto e rivolgere le nostre prime parole al Signore che ci aveva creati.

Quando si arrivava in cucina per l'agognata colazione, se non lo facevano papà o mamma, erano sicuramente i nonni che chiedevano "Et dit so ol Pater?". Hai detto le preghiere? E se qualche birichino cercava di sviolare, veniva blandito con un bonario "Sègnes almeno, a n'sé mia di selvàdech". Fatti almeno il segno di Croce, non siamo selvaggi. Già, perché non c'erano vie di mezzo, o santi o eretici. Fede ingenua? Forse. Ma con radici profonde che cercavano di tenere agganciati quei nuovi virgulti che sembravano avere la frenesia di crescere altrove, su altri terreni. La sera poi, quando si staccava da tutte le incombenze della giornata, c'era un tempo più dilatato, dal ritmo più lento che richiamava a rivolgersi al Signore con calma. Per raccontargli la giornata, come se Lui non la conoscesse già, aspettare con gli occhi chiusi la risposta ad una domanda, attendere un consiglio, un suggerimento. E che fatica ascoltare le sue parole, che dovevano arrivare al cuore più che alle orecchie, che fatica per i piccoli capire questo profondo mistero. Quello di un Dio lassù che parla agli uomini sulla terra. Ora, pur senza mitizzare i tempi che furono, chiediamoci con sincerità quante volte al levar del giorno e al calare della notte, il nostro primo e ultimo pensiero è rivolto a Dio?

La speranza è che siano ancora tanti quello che lo fanno, ancora tante le mamme che sollecitano i loro piccoli alla preghiera per iniziare la giornata, magari pregando con loro. All'inizio può essere solo un pensiero all'Angelo Custode che guida e protegge o una piccola preghiera alla Madonna, la Mamma di tutti che vuole bene a tutti i suoi figli e veglia su di noi. Basterebbe questo per ricordare anche a noi adulti che la nostra vita non è scandita da un ciclo astronomico, per cui dopo la notte viene un nuovo giorno e così via. Ma è guidata da Colui che ha creato il giorno e la notte, la luce e le tenebre, la terra, l'aria, l'acqua, l'uomo e tutte le altre creature. E che per salvarle e trarle dal male, si è fatto uno di noi, sconfiggendo il male con la sua Morte e Risurrezione. Dopo averci fatto a sua immagine ci ha donato il suo Spirito di Amore, perché divenissimo amore per il mondo. La vita sa donare sprazzi di gioia, lampi di felicità, ci incammina su strade di serenità, accompagna su sentieri buoni.

Si può ripartire dall'antico e sempre nuovo... *Ti adoro, mio Dio*, con quel che segue e che forse è restato nel fondo dei nostri ricordi. Da far risuonare ancora ogni mattina e ogni sera.



I NOSTRI MORTI PARLANO



Basta entrare nell'intimo della propria coscienza o sostare in raccoglimento sulle tombe per percepire il silenzioso ma veritiero insegnamento dei nostri morti. Non c'è proprio bisogno di 'tavolini' che ballano, atto che la Bibbia bolla con fulmini di riprovazione. Così, nel preparare i giorni novembrini di commemorazione, accade di raccogliere alcuni loro pensieri che rimando anche a voi.

Partiamo dal fatto che, se abbiamo un po' di fede, sappiamo che i nostri morti sono nella luce di Dio o nel cammino di purificazione per arrivarci. I nostri morti non sono nel 'nulla', come rischiamo di pensarla noi moderni o in zona d'ombra come ritenevano gli antichi. *'Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio'*, dice la Bibbia.

- Apprezzamento viene dai nostri morti per il ricordo che abbiamo di loro nella celebrazione della s. messa. Il 'suffragio' più efficace, oltre le nostre personali preghiere. Soprattutto se chi fa celebrare la messa vi partecipa e in modo compiuto con la s. comunione.
- Felici si dicono i nostri morti quando i familiari hanno potuto (o voluto) aiutarli nell'ultimo passo della vita e nel decisivo cammino verso l'eternità con i sacramenti della s. Unzione e della s. Comunione. Per un passaggio più 'leggero' e confortato. Altri sono un po' amareggiati dalla paura o dall'indifferenza che li hanno tenuti lontani da questi formidabili sostegni spirituali.
- Sono contenti i nostri morti quando nei giorni della loro morte hanno ricevuto la visita di parenti, amici e quant'altri. Segno di affetto, di riconoscenza e di stima, oltre che conforto per i familiari. Meglio se hanno visto gente raccolta non solo attorno a parole di ricordo, ma nella preghiera e nella riflessione.

- Più felici i nostri morti se il giorno del funerale hanno visto raccogliersi in modo partecipe non solo i parenti e gli amici, ma altre persone della comunità, che hanno lasciato per un momento impegni o svaghi. In Gesù Cristo siamo tutti 'parenti' in virtù dello stesso battesimo.
- Dai defunti è stato apprezzato ogni gesto semplice intravisto durante il percorso dalla casa o dal luogo del commiato (come si dice oggi) alla chiesa. Il togliersi il cappello al passaggio, la saracinesca del negozio abbassata, il sostare sul marciapiede per una preghiera sussurrata o un segno di croce. Qualche lamento per gente indifferente al passaggio o per ragazzi, poco educati dai genitori, che scherzano, voltano la schiena senza accorgersi della solennità del momento.
- Confermano i morti che se uno viene portato per la cremazione non ha senso il 'corteo' verso il cimitero, che è fatto per accompagnare alla sepoltura, che in questo caso non avviene. In tal caso il corteo rischierebbe di essere fatto... per i vivi e per la loro 'evidenza'. Contenti invece del raccogliersi in preghiera quando, portate le ceneri, avviene la effettiva sepoltura.
- Apprezzano la visita al cimitero e la cura delle tombe o dei loculi. Segno di ricordo e di rispetto. In modo semplice, non esibito. Significativo il 'pellegrinaggio' al cimitero fatto in comunità per dire del legame tra il popolo di Dio in cammino sulla terra e gli abitanti della città celeste.
- Non sembrano molto soddisfatti i morti che hanno visto disperse le loro ceneri, come se tutto della vita e delle relazioni fosse finito e senza poter avere un luogo di giusta memoria. Non lo sono neppure quelli con le ceneri nel salotto di casa, come se non si accettasse di lasciarli andare, consegnandoli con fiducia all'abbraccio del Signore. E privandoli della comunione con gli altri morti al cimitero, luogo del riposo in attesa della definitiva chiamata alla piena risurrezione.
- Per finire, i morti dicono di voler essere chiamati... 'morti'. Già al momento della morte. Espressioni poco gradite ma usate: *scomparsi!* Come se dovessimo cercarli per boschi e valli come le persone che si perdono; *andati via!* Assimilati a chi è uscito di casa e pare non voglia tornare; *deceduti!* Messi nel conto di chi è caduto da un piedestallo o gli è crollata la terra sotto i piedi. Non è che detti così sono... meno morti. E allora, dicono, tanto vale chiamare le cose con il loro nome. E guardarle in faccia, magari nella luce della fede!

don Leone

IL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO

■ a cura di don Tarcisio Cornolti

La festa di S. Francesco il quattro ottobre rende più che opportuno il richiamo a questo gruppo – o fraternità, secondo lo stile francescano – che è frutto di una sua intuizione. Approvato nel 1209 da papa Innocenzo III il suo Ordine (il primo), che si ispirava alla sua regola di vita e alla sua spiritualità in letizia e povertà sulle orme del vangelo senza interpretazioni riduttive, con Chiara e alcune sue compagne Francesco diede inizio al secondo Ordine francescano, che oggi ha la sua continuità nelle Clarisse, presenti anche a Bergamo in via Lunga. Diede poi una Regola di vita anche ai laici, uomini e donne che vivono nel mondo, ma desiderosi di condividere la sua spiritualità e di mettersi a servizio della Chiesa nel proprio stato di vita. Si legge nei *Fioretti*: «*Et andando con impeto de spirito, gionsero ad un castello che se chiama Cannaia. Et ivi*

predicò con tanto fervore, che li homini et le donne de quello castello per grande devotione volevano andarli derietro et abandonare el castello. Allora pensò de fare el terzo Ordine per salute universale de tucti». Nasceva così nel 1221 l'Ordine dei Fratelli della Penitenza, chiamato in seguito Terz'Ordine di S. Francesco, oggi Ordine Francescano Secolare. Su questi tre ceppi, nell'arco di circa ottocento anni, si sono sviluppate altre famiglie o aggregazioni religiose ispirate alla spiritualità francescana.

La regola di vita dell'Ordine Francescano Secolare è: osservare il Vangelo di Gesù secondo l'esempio di S. Francesco, che si ispirò a Cristo e fece di lui il centro della sua vita con Dio, con le persone e con il creato. I francescani secolari si impegnano inoltre a una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita. I tratti della loro spiritualità sono lo spirito di povertà, la vita di fraternità, il desiderio di essere operatori di pace e di giustizia, di rispetto per il creato come dono di Dio all'uomo.

I terziari (così si chiamano coloro che fanno parte del terz'ordine) si strutturano in fraternità, rette da un consiglio con il ministro (che presiede, o meglio, serve), il suo vice, il segretario, il cassiere, il maestro della formazione, l'assistente spirituale. Ogni fraternità ha un incontro mensile di preghiera e di formazione. Le vacchette di don Urbani richiamano quasi tutti i mesi il ritiro per i terziari nella chiesina, allora esistente, attigua alla parrocchiale. L'ambito di attività della fraternità è la parrocchia in cui è costituita, condividendone le proposte con spirito di servizio tipicamente francescano; ne sono segno anche alcune note del registro di cassa delle terziarie: agosto 1943: fatta l'offerta per l'altare di S. Francesco nella chiesa di S. Eugenio (in Roma) in omaggio al Papa (Pio XII- Eugenio Pacelli) £ 25; maggio 1945: elemosina per regalo prima Comunione dei bambini £ 20; 5 novembre 1948: uscita per le A. C. L. I. £ 100; marzo 1949: per il padre Leonida (in partenza per il Brasile) £ 1.000; novembre 1949: per il cinquantesimo del nostro Parroco £ 1.000; 10 settembre 1953: elemosina tovaglie alla chiesa £ 2.000; 5 marzo 1954: per Asilo £ 5.000; 9 aprile 1954: riparazione stemma argentato £ 2.400; 16 maggio 1954: elemosina prima Comunione £ 1.000.

La domanda di ammissione al terz'Ordine va presentata alla fraternità locale; dopo un periodo di iniziazione (noviziato), con la professione della Regola, il novizio viene accolto nella fraternità.



La fraternità di Torre Boldone è stata istituita il 25 luglio 1878, staccandosi da quella del convento dei Cappuccini in Bergamo. *Il parroco don Antonio Bana, il curato don Luigi Zanchi e Castelletti Giuseppe fu Antonio* sono primi uomini a registro; le donne sono *Tribbia Angela Marchesi, Brembilla Bonaventura fu Carlo e Marchesi Giuditta fu Luigi*. Il registro delle donne termina il cinque ottobre 1941 raggiungendo 505 aderenti.

Il ramo femminile tuttavia continua; lo prova l'unico registro cassa rimasto che va dal 1938 al 1954. Gli elenchi degli uomini, più confusi per continue riprese e ripetizioni, segna l'ultima nota il 7 ottobre 1928. Nel 1878, tra i terziari, vengono elencati anche alcuni ospiti dell'Istituto Palazzolo.

Risulta dai registri che, fino al 1915, chi entrava a far parte della fraternità – come allora era consuetudine per i religiosi e le religiose – si dava un *nome di religione*, per indicare la novità di vita fiorita dalla spiritualità francescana. Qui si può dire che la fantasia, specialmente delle donne, s'è sbizzarrita all'inverosimile; basti pensare che, spigolando tra le prime cento terziarie, ad esempio, Angela diventa *Asteria*, Giuditta *Attala*, Teresa *Aurea*, piuttosto che *Asella* o *Ausberta*; Elisabetta diventa *Asetta* e anche *Barula*, Ester *Aza*, Maria *Agadane*, Marianna *Apelle*, Clotilde *Arabia*, Laura *Aberilla*, Giuseppa *Agricola*, Melania *Abbondanza*, Emilia *Begga*, Elisa *Aldetrude* e anche *Aldegonda*, Isabella *Agatonica*. Gli uomini invece, pur non mancando di stranezze – come *Afrodizio*, *Agatodoro*, *Abacuc*, *Abacum* – in genere scelgono nomi abituali.

Dal registro di cassa risultano, tra le entrate, le offerte delle terziarie in occasione delle processioni per portare le candele e lo stendardo. Tra le uscite figurano anche le spese per i suffragi delle consorelle defunte e per le feste del Perdono d'Assisi, di S. Francesco e di S. Elisabetta d'Ungheria. Curiosa la pignoleria: *al sacrista per esposta statua S. Francesco*: £ 3 nel 1939, £ 10 nel 1942, £ 50 nel 1945 e £ 300 nel 1950.



Interpellati in merito alla fraternità di Torre Boldone, i frati Cappuccini di Borgo Palazzo assicurano che in parrocchia esistono ancora dei terziari francescani che frequentano la loro fraternità, perché quella di Torre Boldone è ormai spenta.

VERSO IL MATRIMONIO

Si terrà da gennaio a marzo il percorso che accompagna al matrimonio cristiano. Da metà novembre sarà pronto il prospetto del cammino, predisposto con cura dal gruppo di coppie che lo animerà. Si invitano quindi le coppie interessate a passare in ufficio parrocchiale per un colloquio con il parroco e per l'iscrizione. Non è certo un semplice 'corso',



come si diceva una volta, che prepara a celebrare e a vivere il matrimonio, ma un intenso percorso che chiama in causa i giovani, le famiglie e l'intera comunità cristiana. In parrocchia si propone una occasione di ascolto, rifles-

sione e dialogo sul cammino di fede e sui valori portanti del matrimonio. Quasi a sintesi e approfondimento di quanto è andato maturando nella crescita personale e nel rapporto di coppia. E portando a compimento nel sacramento quanto è iscritto nella scelta di vivere e costruire insieme. Sacramento: sigillo dello Spirito del Signore sui progetti di vita, perché non rischino di essere affidati alle generose, ma pur sempre fragili, forze umane.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

SETTEMBRE

■ Nel pomeriggio di domenica 2 si celebra la s. messa presso la santella **al Fenile**. Una tradizione che si mantiene viva da decenni e che raccoglie persone ancora residenti e altre legate dai ricordi a quella località. Con uno sguardo e una benedizione sul paese che si ammira dall'alto.

■ Mercoledì 5 muore **Bertuletti Gottardo** di anni 62. Originario di Valcanale di Ardesio abitava in via s. Martino vecchio 37. Martedì 11 settembre muore **Agoni Esterina** in Canova di anni 89. Nata a Sforzatica di Dalmine risiedeva in via Simone Elia 1, ora ospite della casa di Riposo. Tante persone si sono unite ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Il primo incontro di gruppo del nuovo anno pastorale vede raccogliersi sabato 8 un numeroso gruppo di persone che **portano mensilmente il Notiziario** nelle case. Una occasione di gratitudine per il prezioso servizio e per un accordo sulle motivazioni e le modalità per svolgerlo al meglio in tempi in cui anche il volto del paese è profondamente cambiato.

10

■ Si riunisce lunedì 10 l'**Ambito Famiglia** con i rappresentanti dei vari gruppi che lo compongono. Si raccolgono annotazioni positive e problematiche sulle varie attività e si mettono in conto i progetti e le iniziative da sviluppare nel corso dell'anno.

■ Nel tardo pomeriggio di martedì 11 si incontrano i rappresentanti delle associazioni e dei gruppi del territorio in vista delle **fieste di s. Martino**. Si precisano le iniziative, già messe in conto nella riunione tenuta prima dell'estate, e si verifica la fattibilità e la modalità di ciascuna per una buona riuscita e un ampio coinvolgimento.

■ Il martedì 11 vede anche l'inizio dell'attività del **Coro parrocchiale** degli adulti, tanto prezioso per la liturgia, mentre si trovano al s. Margherita gli **animatori dei Cenacoli** familiari per predisporre al meglio il percorso mensile attorno alla Bibbia, in gruppi o nelle famiglie.

■ Nella sera di mercoledì 12 in oratorio riprende a trovarsi il **Coro dei Giovani** che animano con entusiasmo la s. messa festiva delle ore 11,30, mentre al s. Margherita si tiene l'incontro dell'**Ambito Caritas**. Una cinquantina di persone dei vari gruppi a dirsi e ad ascoltarsi su iniziative e prospettive, soddisfazioni e fatiche di questa testimonianza varia e nel possibile attenta al variare dei tempi e delle situazioni.

■ Nel pomeriggio di giovedì 13 si incontrano i volontari che seguono da anni ormai il cammino del **Cucù** (Cucina e Cura). Si valuta la situazione e si cercano nuove vie di coinvolgimento di persone che, sole o con desiderio di incontro al pranzo del martedì e del giovedì, opportunamente possono essere coinvolte in questa iniziativa dalla chiara valenza sociale. Apprezzata da chi fin'ora vi ha partecipato.

■ Anche in oratorio si moltiplicano gli incontri di inizio anno pastorale con i **vari gruppi** di operatori, dal Gruppo Calcio al Gruppo Baristi e Assistenti, dagli Animatori degli adolescenti ai Catechisti. Questi ultimi si trovano giovedì 13 per valutare le modalità di in-

gresso nell'anno catechistico con un migliore coinvolgimento dei genitori. E per verificare i percorsi opportuni per ogni età di formazione alla fede e alla vita cristiana dei ragazzi.

■ Prendersi cura delle persone in tempo della malattia o dell'età fragile, secondo la chiara missione affidata da Gesù alla sua chiesa. Sabato 15 si trovano gli operatori della **Pastorale dei malati**. Si predispone per la celebrazione durante il Settenario dell'Addolorata e poi si valutano le varie iniziative dell'anno. Nel frattempo con attenzione rinnovata a chi è nella malattia in casa o negli ospedali.

■ Nel pomeriggio di sabato 15 muore **Farnedi Ezio** di anni 88. Originario di Cesena abitava in via don Attilio Urbani. Impegnato per decenni nell'amministrazione comunale e Sindaco per diversi mandati nei tempi in cui il paese cambiava radicalmente volto. Domenica 16 muore **Bresciani Ines** vedova Casteletti di anni 95. Nata a Ponteranica risiedeva in via Ronchella 2, ultimamente ospite della casa di Riposo. Si è vista una larga partecipazione alle liturgie di suffragio.

■ I **Gruppi Scout** si presentano domenica 16 per far conoscere attività e metodo del loro percorso educativo. Tante persone si ritrovano, prima alla messa e poi in oratorio, e raccolgono il messaggio lanciato alle famiglie e ai ragazzi.

■ Si riuniscono lunedì 17 gli operatori dei vari settori del **Gruppo '... ti ascolto'**. Si raccolgono annotazioni sull'attività del periodo estivo e si valutano le iniziative e le modalità di intervento che il variare delle situazioni sociali richiedono. Sulla scorta di quanto fin qui fatto e sempre tenendo saldo il senso originario del gruppo.

■ Riprendono a pieno ritmo mercoledì 19 le attività dei Gruppi **Scacciapensieri** in oratorio e **Laboratorio s. Margherita**. Si trovano ogni mercoledì pomeriggio con intenti di incontro, accoglienza, dialogo, operosità, solidarietà. Chissà che anche tra altre persone, giovani o adulte, non nasca qualche altro gruppo simile. Fa bene a chi vi partecipa e fa del bene agli altri. Serve qualcuno che prenda l'iniziativa e proponga.

■ L'**Ambito Missione** si ritrova mercoledì 19 per predisporre l'animazione del mese missionario, per raccontarsi le iniziative degli ultimi tempi, per raccogliere notizie dei nostri missionari. Non sarebbe male che tutti coloro che in diversi modi si interessano di 'missione' potessero trovarsi in sintonia in questo gruppo. Per una condivisione e collaborazione nelle proposte che ciascuno liberamente poi porta avanti.

■ Giovedì 19 muore **Todeschini Carlo** di anni 85. Originario di Berbenno abitava in via Bortolo Belotti 6. Giovedì 20 muore **Ramboni Francesco** di anni 79. Era nato a Stezzano e aveva abitato a Torre, ora ospite della Casa di Riposo di Ugnano. La sera di giovedì 20 muore **Acerbis Enrico** di anni 77. Nativo di Torre abitava in via Torquato Tasso 5. In tanti ci siamo uniti ai familiari nella preghiera di suffragio.

■ Giovedì 20 si riunisce la **Redazione del Notiziario**. Che poi si troverà due volte ogni mese per predisporre questo strumento prezioso di collegamento, informazione e formazione all'interno della comunità con le famiglie e anche con persone che operano e vivono fuori paese.

segue a pagina 15

DOSSIER 208

L'ANTINCENDIO BOSCHIVO FA 40

I SENTIERI DEL CUORE

Si celebrano in questo mese di ottobre i 40 anni di vita dell'Associazione Antincendio Boschivo di Torre Boldone. Un gruppo di volontari che, partiti con spirito pionieristico e armati quasi esclusivamente di buona volontà e passione, hanno operato, e lo stanno facendo tuttora, per tanti anni sul nostro

territorio, custodendo e mantenendo un patrimonio verde di cui il nostro paese può andare orgoglioso. Oltre che di professionalità, competenza e operosità, la storia di questi uomini (ma ora anche qualche donna!) ci parla di amicizia, entusiasmo, solidarietà, dedizione, attenzione all'ambiente e al sociale. La loro storia, la loro attività non è mai stata sbandierata, vale quindi la pena di conoscerla meglio.

“**E**ravamo quattro amici al bar, che volevano cambiare il mondo...” cantava Gino Paoli negli anni '90. La nostra storia potrebbe cominciare proprio così, anche se risalente a qualche decennio prima. Con un gruppetto di amici che concludono la serata al mitico bar Vittoria, in anni in cui se non eri schierato tra i bianchi o i rossi, era dalla Vittoria che ti fermavi per passare qualche momento spensierato, scambiare quattro chiacchiere in compagnia di amici e conoscenti. Così tra una partita a scopa e un bicchiere di rosso, la discussione cade su un problema che negli ultimi anni ha assunto proporzioni notevoli e preoccupanti. Nelle loro escursioni sul colle della Maresana avevano potuto constatare il degrado causato dai ripetuti incendi (di sospetta, ma forse non troppo, natura dolosa) che a scadenza annuale divampano devastando il bosco. Io stessa ricordo quei tratti di collina sfigurati, inceneriti, l'odore acre di bruciato e il senso di desolazione per quel mantello nero di morte, che parlava di una natura violata e di degrado dilagante. Nonostante il prezioso lavoro svolto dal Corpo Forestale dello Stato, la questione non trovava soluzione, lasciando negli animi un senso di impotenza, aggravata dall'incuria dilagante e dalla cattiva abitudine di abbandonare nel bosco rifiuti di ogni genere. L'alternativa a tutto questo era sembrata quindi quella di rim-

boccarsi le maniche e costituire un gruppo che prendesse a cuore la situazione.

UNA NUOVA REALTÀ

Al primo gruppetto di fondatori si aggiunsero presto altri volontari, forti del sostegno e con il contributo dei forestali che fornirono attrezzature idonee e lezioni pratiche di comportamento per lo spegnimento degli incendi boschivi. Il lavoro consisteva principalmente nel realizzare strisce tagliafuoco lungo e attraverso i sentieri, effettuando taglio di rovi, rami e alberi pericolanti, operazioni di pulizia, di ripristino dei tratti franati, per rendere percorribili i sentieri per i gitanti e accessibili per i mezzi di soccorso in caso di incendi. Nel tempo si iniziarono a vedere i risultati di tale lavoro, il gruppo si andava allargando con nuovi aderenti, segno inequivocabile di un forte attaccamento al territorio, di grande senso civico a difesa dell'ambiente e di amore incondizionato per la natura e le radici. Il gruppo Antincendio Boschivo di Torre Boldone venne considerato, negli ambienti competenti, uno dei più efficienti e meglio organizzati della provincia e additato ad esempio per altre realtà vicine. A quel tempo era necessaria una continua attività di prevenzione con un servizio di controllo e sorveglianza del territorio, per evitare possibili focolai di incendi. Oggi che





fortunatamente questo non è più necessario, il lavoro degli operatori volontari (va ricordato) consiste nella manutenzione sistematica, ordinaria e straordinaria, dei sentieri nei comuni di Torre Boldone e di Bergamo, del Parco dei Colli e della sede dell'Associazione. Si tratta di circa 16 km. di sentieri per circa 2200 ore di lavoro annuo. A cui va aggiunta la messa in sicurezza e la pulizia del torrente Gardellone nel suo corso scoperto fino alla zona del Fupù. Non solo, occorre ricordare anche il servizio di rilevanza sociale svolto in collaborazione con le scuole del paese, atto a far conoscere alle nuove generazioni il territorio e sensibilizzarle a comportamenti più rispettosi dell'ambiente e della natura. E ancora la partecipazione a manifestazioni locali a supporto della vigilanza. A tutto ciò si aggiungano le esercitazioni di protezione civile del Comune e della Provincia, i corsi di formazione e aggiornamento obbligatori e il servizio di interventi nel caso di allerte.

Il tutto ha comportato nel 2017 un monte ore aggiratosi intorno alle 3500.

LA PROTEZIONE CIVILE

Nel 2001 viene attuato dall'Amministrazione Comunale il "Piano di Protezione Civile" e viene affidata al Gruppo una base operativa individuata in zona Calvarola, che i volontari si occupano di bonificare dalla vegetazione incolta dovuta ad anni di abbandono del sito. Quell'anno viene posta la prima pietra, con la benedizione di don Leone, in seguito verrà costruita una struttura, inaugurata nel 2004, che diventerà la sede del gruppo, con annesso rimessaggio dei mezzi e delle attrezzature. Nell'anno successivo, partecipando al corso di formazione per volontari di protezione civile, il Gruppo diventa Associazione Volontari Antincendio Boschivo – Torre Boldone. Da allora l'associazione, partecipando anche a corsi di

formazione e aggiornamento promossi dalla Provincia e dalla Regione, prendendo parte ad esercitazioni che simulano interventi in situazioni di crisi, si è notevolmente potenziata di mezzi e attrezzature, acquisendo esperienza e capacità operative. Una recente occasione che ha messo in luce l'attività del gruppo, è stato il ripristino della sorgente del Cop, nella parte più bassa del bosco ai piedi della collina, con il recupero del sito, destinato al deterioramento ed oggi





LAB... ORATORIO

LA BELLEZZA DI TRASMETTERE LA FEDE

LA SFIDA APERTA DELLA CATECHESI OGGI

Raccontarsi è bello! E se troviamo il tempo per metterci in ascolto di adulti e anziani sentiamo raccontare di riferimenti forti, incontrati nel proprio cammino di crescita. Il ricordo dei propri genitori è pressoché inevitabile, ma spesso la memoria e la gratitudine abbracciano anche altre persone: i propri nonni, quel prete dell'Oratorio "che mi ha dato una bella struttura", quella suora dell'asilo, il catechista che mi ha accompagnato nel diventare grande. E l'elenco potrebbe continuare... Tutto questo dice di una ricchezza di persone che si sono dedicate agli altri per farli crescere. E diventa storia di gratitudine!

E oggi? I nostri ragazzi e giovani porteranno gratitudine per qualcuno? Potranno raccontare ad altri la presenza di figure forti che si sono dedicate a loro? Oppure il fatto educativo sta scivolando via nell'incomunicabilità tra le generazioni?

Oggi si parla molto di educazione. E solitamente quando si parla tanto di una questione, significa che quel tema è percepito come "carente" in quel periodo. Occorre allora mettere a tema la questione educativa e non continuare a rimandarla, come

facciamo per altro con altre questioni decisive legate al futuro! I nostri giovani vivono in un contesto cambiato, forse con maggiore fragilità e frammentazione, dove possono vivere tante esperienze diverse a volte in contraddizione tra di loro e dove spesso si cerca di riempire il vuoto con un sacco di cose materiali. Ma dobbiamo ripetere con forza che anche oggi ci sono dei segni di speranza: maggiori competenze e possibilità rispetto ad un tempo, che di certo vanno valorizzate e accompagnate. Insomma la partita educativa è tutta da giocare.

E qui entrano in campo gli adulti, allenatori imprescindibili alla vita. Non tanto perché si ricordino di noi, ma perché la nostra presenza e testimonianza possa dare ai ragazzi, agli adolescenti

e ai giovani una struttura che li lanci nella vita!

C'è dunque anche oggi, nonostante le tante fatiche, la possibilità di educare... La famiglia, la scuola, le realtà associative e i gruppi sportivi, le parrocchie e gli oratori sono gli attori principali di questa sfida! Una bella rete educativa che fa bene a tutti e soprattutto ai nostri ragazzi!

E in questo contesto si colloca la catechesi, che in questo mese riprende per tutte le fasce d'età: bambini, ragazzi, adolescenti e giovani! In gioco non c'è soltanto l'acquisizione di alcuni contenuti, ma la trasmissione stessa della fede.

Ci fermiamo allora qualche istante a riflettere: come avviene la trasmissione della fede oggi? O se volete perché alcuni non percepiscono la bellezza della



Buona Notizia del Vangelo per la propria vita?

Un ragazzone un giorno rispondeva: "Forse non ci siamo spiegati bene"! Certamente dobbiamo uscire da quel luogo comune per cui la fede può passare come avviene per un segnale che dal ripetitore giunge ad un'antenna. No, la fede da sempre si trasmette "per attrazione"! Non basta dire e spiegare le verità della fede in modo corretto, non basta una scheda fatta bene, ma bisogna fare esperienza della fede, bisogna favorire l'incontro personale e comunitario con Gesù di Nazareth. "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". C'è molto da fare in questo senso: non inventando chissà che cosa... ma cercando di vivere con gioia e coerenza la propria fede!

La catechesi, la liturgia, la carità devono trasmettere la Gioia del Vangelo che può portare le persone ad interrogarsi: "Perché i cristiani vivono così?".

Di certo oggi la catechesi è caricata di troppe aspettative con il rischio di dovere fare tutto (insegnare il segno della croce, le preghiere, il valore dei Sacramenti, spiegare la Messa, raccontare la vita di Gesù, ecc...), anche quel tratto di strada che un ragazzo compiva naturalmente nella società, nella casa, nella famiglia. E forse il cambiamento della proposta deve avvenire proprio qui. E forse a partire dal contesto della casa.

Occorre fare un monumento alle nostre catechiste per il tempo che dedicano e per il tentativo continuo di innovare, non certo nei contenuti ma nella forma! Ma certo non basta! Forse l'idea di fondo deve essere quella di mantenere una catechesi per tutti, ma con proposte più forti e ap-

profondite per chi ci sta e vuole gustare qualcosa in più!

E in questa linea che sono nati i momenti di condivisione tra catechisti, genitori e figli, momento di ritrovo, di condivisione del cammino, di preghiera e di formazione. Senza la paura di appesantire il ritmo già frenetico della vita, ma gustando la bellezza del dedicare tempo alla formazione e allo stare insieme. Antidoto per altro alla solitudine imperante! E così si mette un seme, piccolissimo, ma che potrà dare frutto!

Con queste suggestioni nella mente e nel cuore riprendiamo il cammino della catechesi per tutti: bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti e anziani, perché sia per tutti un'occasione di crescita. "Imparare a vivere come Gesù": è questa la sfida; in quella pedagogia che educa a sognare in grande per realizzare quel capolavoro che il Signore pensa insieme con noi.

Buon anno di catechesi a tutti.



SOGNARE NON COSTA NULLA... REALIZZARE IL SOGNO DIPENDE ANCHE DA TE...

Grazie per quanti continuano a sostenerci; il sostegno, oltre che necessario, lo pensiamo anche segno di apprezzamento al progetto e attenzione alle giovani generazioni...

CANTIERE APERTO

Durante il mese di settembre appena concluso abbiamo assistito giorno dopo giorno al prendere forma dei nuovi spazi del piazzale dell'oratorio. Nell'attesa di poterlo completare e quindi utilizzare appieno iniziamo ad apprezzare i lavori fin qui completati. Nel frattempo non possiamo fare a meno di ringraziare quanti hanno sostenuto e continuano a sostenere l'oratorio. Abbiamo ancora qualche mese di attesa per vedere l'opera completa, tempo prezioso anche per reperire quanto manca per poter saldare le aziende che si sono adoperate alla realizzazione della riqualificazione.

Al 6 ottobre 2018 siamo giunti a raccogliere quasi il 55% di quanto necessario al completamento dell'opera, restano ancora circa 70.000 € da reperire. Siamo fermamente convinti che con piccoli sforzi possiamo davvero completare la raccolta.

In tempi brevi puntiamo di aprire tutti gli spazi che si renderanno fruibili chiedendo appunto la pazienza se ancora tutto non è perfetto. Abbiamo preferito rispettare i tempi tecnici dei lavori per evitare cattive sorprese nel tempo...

Ad oggi restano ancora da coprire le spese anche di alcuni arredi di cui trovate le immagini con i relativi importi.

È ormai questione di giorni e potremo iniziare a fruire di buona parte degli spazi che sono stati preparati. Ci auguriamo di potere usufruire per pasqua di tutti gli spazi e le strutture previste per poi poterle davvero "testare" con la prossima estate...





*Pizzata
ragazzi
in oratorio*

IL MISTERO NEL CANTIERE



28 Ottobre "UNO STRANO CASO" Nese dalle 17:45

1 SOLITI IGNOTTI* Ranica dalle 18:15

25 Novembre

16 Dicembre "IL MOVENTE" Alzano Centro dalle 17:45

"NON APRIRE QUELLA PORTA" Torre Boldone dalle 18:15

20 Gennaio

24 Febbraio "IL TESTIMONE" Villa di Serio dalle 18:15

"NO SPOILER" Alzano Sopra dalle 18:15

24 Marzo

05 Maggio "ELEMENTARE WATSON" Olera dalle 17:45

APRILE VEGLIA
DELLE PALME

8-10 MARZO
ESERCIZI SPIRITUALI



Oratorio
Villa di Serio



Oratorio
di Alzano



Oratorio
Ranica



Oratorio
Nese



Oratorio
Torre Boldone



invece comodamente raggiungibile e visitabile da chiunque. Un piccolo gioiellino naturale.

GUARDANDO AL FUTURO

Come presumibile tanti volontari si sono succeduti negli anni, tanti sono stati chiamati a tenere in ordine i sentieri del Cielo. Ora l'organico si compone di circa 40 operatori, alcuni non più operativi a causa dell'età avanzata e destinati a impegni organizzativi e di coordinamento. Ma la passione non si è mai affievolita e vuole essere testimonianza per coloro che volessero impegnarsi in questo ambito. L'invito è rivolto soprattutto ai giovani del nostro paese, perché riscoprano i valori legati al rispetto

dell'ambiente, alla salvaguardia del territorio, alla conservazione del patrimonio verde. L'Associazione ha bisogno di nuovi volti, braccia vigorose e cuore grande, giovani disposti a mettersi in gioco, capaci di rimboccarsi le maniche per dare nuovo impulso al lavoro ed affiancare i volontari che, saliti con gli anni, sono intenzionati a passare il testimone... cioè motosega e decespugliatore e tanti, tanti consigli.

LA CROCE DI TORRE

Nel 1983 alla sommità del Boscone esisteva il basamento, ormai ridotto a rudere, della vecchia croce di legno eretta dalla popolazione nel 1933, ma andata distrutta a causa dei fulmini. Questo luogo rappresentava allora un simbolo per tutti, punto di ritrovo per l'inizio dei lavori, luogo di riposo dopo le ore di lavoro nel bosco, luogo di festeggiamenti nelle solennità paesane, ma anche luogo di preghiera e di celebrazioni. L'idea di ricostruire la croce premeva prepotente nella mente e, ancor prima, nel cuore dei volontari che, steso un progetto e ottenute le autorizzazioni e i nulla osta necessari, nel mese di gennaio 1984 iniziarono i lavori, che prevedevano la realizzazione della croce in legno e ferro, con l'inserimento di un apposito congegno contro la caduta dei fulmini. A Pasqua di quello stesso anno la Croce venne





solennemente inaugurata dal parroco don Mario Merelli. Ora la Croce svetta alta lassù sul colle a vigilare sul paese e con i legni allargati ad abbracciare e proteggere il territorio sottostante. Ogni anno, durante la Settimana Santa si illumina di tante luci, faro a sollecitare la comunità al silenzio e alla preghiera, diviene poi mèta di pellegrinaggio dei giovani dell'oratorio e luogo della Celebrazione Eucaristica il Lunedì dell'Angelo, a cui tutti sono invitati a partecipare.

USCIRE DAI CONFINI

La passione dei volontari che va oltre le difficoltà, l'ho personalmente percepita nei racconti che mi hanno fatto quei ragazzi di allora, partiti con strumenti rudimentali ma con forza di volontà inesauribile. Una passione che ha saputo guardare oltre i confini del paese, oltre le necessità locali, attenta ai bisogni di coloro che versano in difficoltà a causa di catastrofi naturali o di eventi particolarmente devastanti, operando interventi in Liguria, a l'Aquila con

gli Alpini, in Abruzzo e Marche con la Protezione Civile. Un episodio mi è stato riportato con particolare emozione: nella parrocchia di Collebrincioni, un piccolo borgo ai piedi del Gran Sasso, erano stati destinati a ricostruire una tettoia a riparo della chiesa del luogo. Effettuato questo lavoro, sotto il vigile sguardo di una

Madonnina lì posta, i volontari, guardando il volto della Madre, sentirono di non aver completato la loro opera. Quindi messa una mano sul cuore e l'altra nella cassa dell'associazione e con il contributo di altri gruppi, dotarono quella chiesetta di dodici banchi nuovi e di un porta tabernacolo, con immensi ringraziamenti del parroco Padre Gelsomino Manfredi.

Il 7 ottobre scorso l'Associazione ha celebrato i 40 anni dalla fondazione con una Celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco don Leone. Ha fatto seguito un momento conviviale a cui sono state invitate le autorità locali, civili ed ecclesiastiche, i rappresentanti dei gruppi omologhi di Ranica, Sorisole e Villa d'Almè, con i quali da tempo il nostro collabora all'interno del progetto del Parco dei Colli, nonché parenti e amici. In chiusura non possiamo che porgere il nostro plauso a questo gruppo che da sempre lavora con passione, umiltà e costanza, augurando buona vita e arrivederci al loro 50esimo anniversario.

Loretta Crema



■ Ingresso nel **Settenario dell'Addolorata** domenica 23. Che vede tempi di riflessione e di preghiera, guidati da padre Giuseppe Rinaldi, e anche un forte momento culturale il lunedì e il venerdì sera con invito in teatro per un coinvolgente 'spettacolo', preceduto da una visita guidata alla chiesa di s. Bernardino in Lallio.

■ Al termine delle messe domenica 23 si aggiornano i presenti sull'andamento dei **lavori** in atto in oratorio, sui tempi previsti, sulle spese che richiedono, sull'invito a partecipare tutti con generosità ad un'opera che sta a cuore alla comunità e alle famiglie per la formazione e l'aggregazione di ragazzi e giovani. E non solo. Tu hai fatto la tua parte?

■ Nel pomeriggio di domenica 23 si celebra la s. messa con il sacramento del **Battesimo**. Un numero di piccoli che non si vedeva da tempo. Vengono infatti presentati dalle famiglie e accolti nella Chiesa per essere partecipi della vita divina:

- **Alborghetti Roberto** di Manuel e Perico Erika, viale Colombara 8
- **Andreani Nicolò** di Fabio e Mogni Cristina, via Rinada 6
- **Berzi Tommaso** di Diego e Riva Daniela, via Trento 6
- **Gotti Enea** di Diego e Mangola Elena, via Fenile 7
- **Massimino Greta** di Vincenzo e Ravasio Cristina, via Giovanni Pascoli 7
- **Petrelli Anna** di Adrea e Bosio Marianna, via Roma 12
- **Rossi Diego** di Gabriele e Armandi Rossana, via Leonardo da Vinci 3
- **Salmaso Filippo** di Matteo e Berzi Veronica, via Gaetano Donizetti 15
- **Rota Sperti Leda** di Giovanni e Scalabrino Luisa, via Giovanni Reich 76
- **Valota Martina** di Gianluca e Bagattini Lucia, via Giovanni Pascoli 7

■ Dopo la ben preparata e riuscita liturgia con e per i **malati** sabato 29, il giorno seguente si celebra la festa dell'Addolorata con una s. messa solenne al mattino, presieduta da don Paolo Pacifici giunto all'inizio di settembre in parrocchia come collaboratore pastorale. Al pomeriggio la **processione** che si fa vicina anche nel suo percorso al Centro Anziani e alla Casa di Riposo. Sperando che porti rinnovata saggezza e voglia di impegno oltre al gioco nel primo e consolazione e serenità nella seconda. La Madonna è capace di intercedere miracoli!

■ Nella notte di sabato 29 muore **Artifoni Anna Maria** di anni 84. Nata a Torre, era in casa con il fratello don Elio, da poche settimane tornato al suo paese in via Borghetto 18 e destinato come collaboratore pastorale ad Alzano. Nello stesso giorno muore **Caccia Umberto** di anni 71. Originario dell'allora comune novarese Castelli Cusiani, abitava in via s. Martino vecchio 40. Partecipate sono state le liturgie di suffragio.

OTTOBRE

■ Iniziano lunedì 1 gli incontri dei **Gruppi Adolescenti** e di **3^a media**. Questi si preparano ormai da vicino al sacramento della Cresima. Siamo grati al bel gruppo di giovani che accompagnano gli adolescenti nel loro cammino di fede di crescita in una vita sensata, e ai catechisti che si prendono cura dei bambini e dei ragazzi. Sempre in necessaria sintonia con i genitori.

■ Il martedì 2 si celebra la liturgia degli **Angeli Custodi**. Nel pomeriggio un bel numero di bambini è accompagnato in chiesa per la tradizionale benedizione che invoca la presenza amicale degli angeli sul loro cammino. Un simpatico angioletto viene donato a ciascuno per continuare... la raccolta e moltiplicare la intercessione.

■ Tra le iniziative messe in atto dalla parrocchia un posto particolare e prezioso hanno il **Sostegno scolastico** pomeridiano per i ragazzi e l'avvio alla **lingua italiana** per adulti immigrati. I due gruppi di volontari, pazienti e generosi, si incontrano rispettivamente giovedì 4 e lunedì 1 per predisporre al meglio il servizio che riprende in queste settimane.

■ Altra e ormai tradizionale proposta culturale della parrocchia: il Ciclo autunnale dei **film di qualità**. Si inizia giovedì 4 con discreta partecipazione e con il generoso impegno degli operatori dell'auditorium. Il cinema al cinema, vicino a casa e a un prezzo misurato.

■ Con la domenica 7 inizia il progressivo cammino della **catechesi dei ragazzi**, gruppo per gruppo. S. messa e incontro con i genitori, non tanto per la iscrizione dei figli, ma per un necessario coinvolgimento in modo che la catechesi sia fruttuosa e intercetti la vita anche delle famiglie. In settimana l'avvio degli incontri.

■ S. messa alle ore 11 domenica 7 presso la sede del **Gruppo Antincendio boschivo** che ricorda i 40 anni della fondazione. Riandando ai tanti impegni squadernati nel corso degli anni, facendo memoria dei volontari defunti. Il parroco don Leone richiama alla sorgente dell'impegno, alle motivazioni e alla sintonia che devono animare i volontarie e allo spirito di servizio che deve caratterizzare l'associazione.

■ Nel pomeriggio e nella sera di lunedì 8 si offre l'occasione di un incontro per i **Lettori nella liturgia**. Un ministero prezioso che va preparato, ben condotto a vantaggio della comunità, in servizio alla Parola di Dio che prende voce proprio attraverso questi operatori liturgici.

■ La sera di martedì 9 si incontrano i **ministri straordinari della s. Comunione** eucaristica. Con la partecipazione di coloro che svolgono il loro servizio nelle case di anziani e malati e di coloro che collaborano durante le liturgie festive. Anche qui: motivazione, stile e competenza nello svolgere questo compito, come si chiede a tutti nei vari ministeri parrocchiali.

■ La sera di venerdì 12, o in altro orario a seconda dei gruppi, si tengono i **Cenacoli familiari** nelle case, attorno alla Parola di Dio. Imparando a conoscere la Bibbia e a farla diventare preghiera e scuola di vita. Una quindicina di gruppi con la partecipazione di circa 150 persone. Tanti, pochi? La Parola di Dio è sorgente per tutti, non solo per qualcuno.

■ Nella domenica 14 si prega per le famiglie e per la loro missione vocazionale, relazionale ed educativa nella luce del Vangelo. Nella stessa domenica si evidenzia l'importanza del **'tavolo' all'ingresso della chiesa** con il servizio svolto da alcune pazienti volontarie. Richiamo a buone letture di riviste e libri per ogni età, in funzione informativa e formativa. Ogni tanto sostare, almeno per vedere, non fa male!

■ La sera di martedì 16 sono invitati a un incontro i **genitori degli adolescenti**. Per conoscere i percorsi che si svolgono nei vari gruppi in oratorio e le varie attività proposte, per accompagnare in sintonia questi cammini, per lasciarsi coinvolgere in servizi parrocchiali e oratoriani ed essere così buona testimonianza anche per i figli.

■ Chiudiamo con il **grazie** per coloro che non solo apprezzano i lavori che si stanno facendo in oratorio a vantaggio di ragazzi e giovani, ma che aiutano a saldare i debiti contratti. Lo hanno fatto diverse persone, famiglie e gruppi. Un grazie particolare all'Associazione Amici del Cuore che, con il frutto di tanto lavoro nella festa estiva, offre un contributo di ben 9.000 euro. La proposta delle torte "missionarie" ha fruttato 1300 euro.



DA POPOLO A INDIVIDUI

Δήμος, Demos: ci insegnavano al liceo che vuol dire popolo. E con questo nome, o con nomi dalla valenza sociale e comunitaria sulla casacca, tanti si dicevano impegnati appunto per il popolo e per i suoi bisogni primari. Del bene comune, in pratica. Poi il vento radicaleggiante ha spazzato gli antichi ideali e corrotto loro e le loro più moderne filiazioni. Il popolo si è frantumato in individui. Ed ecco la rincorsa a blandire le 'esigenze' di singoli o di gruppi, quando non di vere e proprie lobbies. Così il popolo, quello autentico, quello che raschia il barile per tirare avanti con la famiglia, arriva a disamorarsi della 'politica'. E di chi ha voluto riciclarsi nel tentativo di sopravvivere, dopo aver lasciato rinsecchire le proprie radici... popolari. (red.)

16

Ogni volta che qualcuno parla del diritto alla vita e della famiglia come unione tra uomo e donna, aperta alla procreazione, a sinistra si scatena il coro delle reazioni ostili. Tutti lì a stracciarsi le vesti per presunti atteggiamenti discriminatori o se qualcuno si azzarda a criticare la 194, o a volerla almeno attuare in tutte le sue parti, cominciando dall'enunciato iniziale, lasciato presto nell'ombra. La 194 è legge dello Stato e non si tocca. Anche il divieto di maternità surrogata è legge dello Stato, ma si può svuotare andando all'estero e a colpi di sentenze della magistratura. Non è necessario fare gli psicoanalisti della politica per capire quale sia ormai l'orizzonte culturale di certa sinistra. La lingua batte dove il dente duole.

Il nervo scoperto della sinistra non è più (da tempo) quello della giustizia sociale. Non è più quello della solidarietà intra e intergenerazionale, perseguita con caparbia.

Non dunque battaglie per politiche familiari a sostegno di chi, nell'inverno demografico che avanza, osa mettere al mondo dei figli; non l'attuazione della parte della 194 riguardante la tutela sociale della maternità e la prevenzione dell'aborto, non la difesa delle donne sfruttate, ridotte a incubatrici dalla pratica dell'utero in affitto, non infine la preoccupazione per le donne del Sud del mondo e per i loro bambini a rischio di espulsione e discriminazione nei servizi di accoglienza e di assistenza.

Niente di tutto questo. La sinistra italiana del XXI secolo è preoccupata del 'diritto' all'aborto (giuridicamente inesistente, ma riconosciuto de facto), del 'diritto' alla procreazione delle coppie omosessuali, dell'identità di genere da promuovere come libera e mutevole scelta dell'individuo, dell'autodeterminazione spinta fino al 'diritto' al suicidio assistito o all'eutanasia. Prima ancora che un problema di *débatte* elettorale, quello della sinistra è un problema di mutazione genetica: è l'individualismo ad aver preso il posto della dimensione comunitaria, a partire dai temi della famiglia e della vita. Da tempo l'orizzonte della sinistra non è quello dei diritti umani e dei diritti sociali, ma quello dei cosiddetti diritti civili, accordati a chi ha voce e soldi per sostenerli. Come

è lontano il ricordo della sinistra a cui apparteneva Pasolini, che il 19 gennaio del 1975 scrisse al Corriere dicendosi traumatizzato dalla prospettiva della legalizzazione dell'aborto, che collegava profeticamente al trionfo della società dei consumi e considerava "una legalizzazione dell'omicidio". Ma come è distante anche il vicino Portogallo dove la proposta di legge sull'eutanasia è stata respinta pochi giorni fa grazie all'opposizione del Partito Comunista, il cui leader João Oliveira ha avuto il coraggio di dire in Parlamento che "rispetto ai problemi dell'umana sofferenza, della malattia o della incapacità mentale, la soluzione non è rimuovere la responsabilità della società favorendo l'anticipazione della morte in queste circostanze, ma promuovere il progresso sociale al fine di assicurare le condizioni per una vita dignitosa".

Se la sinistra italiana non ha smarrito del tutto il suo originale significato di schieramento politico dalla parte degli svantaggiati, allora mai come oggi la questione antropologica è anche la questione sociale. L'impegno per gli ultimi, dunque, dovrebbe significare anche dare a tutte le donne la libertà di non abortire, bloccare ogni suggestione eugenetica prima e dopo la nascita, comprendere che la vita umana è un bene di tutta la comunità, riconoscere che la dignità dell'essere umano non ammette gradazioni, evitare che ogni anziano solo e ogni malato possano un giorno accorgersi di essere di peso, sentendosi per questo spinti ad uscire 'volontariamente' dalla scena di questo mondo. Esiste ancora una prospettiva di sinistra così intesa all'interno degli attuali partiti? Oppure dobbiamo ammettere il fallimento dei cattolici e dei socialisti insieme e la vittoria dell'individualismo radicale? Ma quale spazio popolare potrebbe avere una simile sinistra da salotto? Infine, possono i cattolici fare a meno di una formazione politica in cui questione antropologica e questione sociale non siano necessariamente in opposizione?

Sono domande per una discussione che, per quanto lunga, non è più eludibile.

Gian Luigi Gigli
da 'Noi e famiglia' di Avvenire

IL PARROCO DEL NUOVO ORATORIO

■ Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

Il nome di don Carlo Angeloni ora è strettamente legato al nostro oratorio, recentemente dedicato alla sua memoria; è stato lui infatti a volerlo e a realizzarlo attraverso un tormentato e sofferto intreccio di situazioni e circostanze affrontato con tenace perseveranza, sicuro di rispondere alle esigenze imprescindibili della pastorale parrocchiale, particolarmente per l'età evolutiva. *"Oratorio nuovo: questa è una voce che rimarrà il mio sogno e il mio cruccio per anni"* - scrive nel Cronicon Parrocchiale.

Ma chi è don Carlo Angeloni? Domanda più che legittima per la maggior parte dei parrocchiani che non hanno un ricordo diretto di lui a motivo dell'età o perché giunti a Torre dopo di lui.

Carlo Angeloni nasce a S. Pietro d'Orzio, frazione di S. Giovanni Bianco, il 21 settembre 1912, secondo di dieci fratelli. Nel 1924 il padre, già emigrante per un ventennio in Sudamerica, acquista terreno e casa a Bonate Sopra, dove si stabilisce con la famiglia. Carlo, nel settembre 1926, entra nel seminario diocesano per gli studi umanistici e teologici; ordinato sacerdote il 24 giugno 1938 è destinato alla parrocchia di Bariano, paese agricolo nei pressi di Romano di Lombardia, dove è direttore dell'oratorio per quattordici anni, cinque dei quali funestati dalla seconda guerra mondiale. Nel 1952 viene trasferito come parroco a Rova, frazione di Endine, e vi rimane fino al 1958.

Sono stato da Sua Ecc. Mons. Giuseppe Piazzi, Vescovo di Bergamo per Torre Boldone in data 27 febbraio 1958 - scrive don Carlo nel Cronicon -. *Gli ho manifestato la mia perplessità per il compito superiore alle mie capacità e alla mia salute. Egli rimase per Torre Boldone; ed allora chiesi consiglio al mio confessore, il quale mi disse: la volontà espressa dai superiori, rappresenta la volontà di Dio. E venni qui in forma privata il 15 aprile 1958. A otto anni di distanza non mi sento capace né presumo di fare il*



parroco qui. Faccio comunque la volontà di Dio. Ho trovato una parrocchia... dal lato religioso conservata abbastanza bene per opera del def. Parroco Urbani, molto arretrato nella pastorale ma anche molto zelante.

Don Carlo fa il suo ingresso solenne come prevosto di Torre Boldone il cinque ottobre 1958; pochi giorni dopo (9 ottobre) muore Pio XII al quale succede, il 28 dello stesso mese, Papa Giovanni XXIII, che avvia il cammino di rinnovamento della Chiesa segnato dal Concilio Vaticano II.

La sera di sabato 14 maggio 1977, alla messa festiva, senza che nessuno se l'aspettasse, don Carlo rende nota la rinuncia alla parrocchia e saluta la gente; un gesto del tutto imprevisto che suscita perplessità, stupore, sconcerto. Uscendo di chiesa sale su una macchina e va direttamente a Bonate Sopra in casa delle sorelle per continuare il suo ministero sacerdotale come collaboratore in quella parrocchia e nella Casa di spiritualità fondata da don Pietro Buffoni a Botta di Sadrina. Così fino alla morte il 16 marzo 1986.

Nei diciannove anni del suo ministero, Torre Boldone ha vissuto un cambiamento radicale; l'enorme sviluppo edilizio ha modificato la configurazione urbanistica e l'aspetto sociale del paese, triplicandone quasi il numero dei residenti, con evidenti e rilevanti ripercussioni sulla pastorale parrocchiale; al punto che, in quegli anni, si ipotizzò addirittura la costituzione di una nuova parrocchia con chiesa e strutture parrocchiali per la parte alta del paese (ipotesi fortunatamente rimasta nel cassetto).

Si pensi poi alla "ventata di primavera" suscitata dal Concilio nella vita della Chiesa (e non solo) con la ricchezza dei suoi orientamenti che obbligavano a mettersi in discussione e a rinnovarsi; al fenomeno che va sotto il nome del sessantotto con tutto quello che l'ha preparato e che ne è seguito (si veda il bell'inserto del Notiziario



del mese scorso); ai cambiamenti occupazionali, professionali, economici, abitativi, aggregativi che hanno determinato un diverso stile di vita. Il paese, da borgata ai margini della città, si è trasformato in sua porta di ingresso (qualcuno sussurra anche dormitorio), quasi un tutt'uno con essa, pur mantenendo la sua autonomia amministrativa e, per tanti aspetti, la sua caratteristica di paese. Si veda il bel volume di Cortesi don Luigi, primo curato di don Carlo a Torre Boldone, edito nel 1997 a cura dell'allora Partito popolare: *Il Paese di un parroco*, con ampia documentazione fotografica e vasta raccolta di testimonianze e ricordi, buona fonte anche per queste righe.

Le opere principali realizzate in parrocchia durante la permanenza di don Carlo: ampliamento e in seguito pavimentazione del sagrato; riscaldamento della chiesa parrocchiale e suo completo restauro esterno e interno; nuovo artistico altare maggiore in sostituzione di quello ligneo; due interventi consistenti sul complesso dell'Asilo infantile, ora Centro Santa Margherita; trasformazione del Beneficio parrocchiale a vantaggio della parrocchia. Ma l'opera alla quale s'è dedicato con più passione e dedizione è senz'altro l'oratorio. Don Angelo Bettoni, curato e direttore dell'oratorio a Torre Boldone dal 1964 al 1973, gli anni della laboriosa progettazione e costruzione, testimonia *"La sua passione per l'oratorio nuovo, al posto del vecchio edificio in via Borghetto: quanti pensieri, progetti, sacrifici, discussioni, notti insonni per quel Centro Parrocchiale! Sarà la mia tomba – ripeteva – ma andava avanti lo stesso. E insieme ai tecnici voleva che si procedesse in accordo con noi preti, col consiglio pastorale e amministrativo e coinvolgendo tutta la comunità nelle assemblee parrocchiali"*. Il centro parrocchiale – scrive don Carlo nel Cronicon –, s'è aperto al pubblico il 15 aprile 1974, giorno di Pasqua, senza particolari solennità da medioevo. Era il suo stile. (La Pasqua quell'anno cadeva in effetti il 14 aprile).

Non è altrettanto facile sintetizzare la sua intensa attività pastorale protesa a dare un volto nuovo alla parrocchia in un periodo di profonda trasformazione come quello da lui vissuto tra noi; per forgiare coscienze e accompagnare il cammino spirituale di tante persone nel sacramento della confessione, nella direzione spirituale, nella predicazione chiara nei principi e concreta nelle applicazioni, negli incontri con le persone e le famiglie; per aiutare e sostenere famiglie e persone provate dalle avversità della vita; per progettare, proporre e favorire le tante iniziative pastorali tentate in quegli anni. Le tradizioni e le proposte del passato, ormai logore e superate, non rispondevano più ai *segni dei tempi* e il nuovo lo si stava cercando e costruendo pazientemente attraverso tentativi più o meno indovinati e tutti da collaudare nella loro efficacia; tra il rischio di un conservatorismo assurdo, che non fu per lui, e fughe azzardate e insostenibili che non mancarono di causargli preoccupazioni e sofferenze. *"Era aperto a tutte le novità pastorali – scrive don Angelo Bettoni –, purché non fossero fatte a sua insaputa. Godevano del*



suo pieno appoggio le Settimane della Gioventù, le Via Crucis e le Messe nei quartieri, la Mostra catechistica nella chiesetta sul sagrato, i Cineforum, i Campeggi estivi col C. T. G., i tornei di calcio, le gare in bicicletta (con tutti i rischi...) e perfino certi esperimenti di animazione liturgica nella messa dei ragazzi... Se invitato partecipava con entusiasmo agli incontri dei catechisti, ai ritiri dei giovani e alle feste all'asilo in s. Margherita, dove era nato uno dei primi esperimenti di "oratorio misto" in diocesi; e lui ne era fiero. Scrive don Mario Merelli, suo successore: mi sono bastati pochi incontri per conoscere la robusta stoffa di uomo e l'ardente zelo sacerdotale di don Carlo, che ha fatto della sua vita un vero dono, un'offerta per la Gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Quanto gli stesse a cuore questo, lo si capiva subito e dalle parole e dal tono con cui si esprimeva. E si capiva anche la sofferenza interiore, propria delle anime zelanti, quando tanti sforzi e tante aspettative sembravano incomprese e frustrate.

Monsignor Rinaldo Boccardini, suo compaesano, più giovane di lui e mio insegnante di lettere - latino compreso - negli anni lontani delle medie nel seminario di Clusone, in poche righe dà lo spessore della carica umana e spirituale di don Carlo. *"Io don Carlo l'ho sempre sperimentato così: l'uomo dell'amore "materno", cioè dell'attenzione preveniente, nascosta, vigile e concretamente impegnata per i bisogni materiali e genericamente umani del suo prossimo. Sopra questo livello fioriva l'uomo della fraternità sincera, umile, semplice, spontanea e responsabile, capace di intensa comunione e condivisione nella sofferenza, e tutto in un'atmosfera di perfetta letizia, di fede libera e aperta, che gli meritava l'affetto, la fiducia e l'affidamento più totali. A monte di questa vivissima attenzione alla orizzontalità dell'amore fraterno c'era la verticalità dell'assidua contemplazione di Dio. Il suo esempio e la sua opera rimangono nella nostra parrocchia, specialmente in chi l'ha conosciuto – conclude don Merelli –, ma anche in chi non l'ha conosciuto permangono i frutti del bene da lui seminato.*

MADRE LUNA

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



Ve la ricordate l'eclissi di luna del 27 luglio scorso? L'eclissi lunare più lunga del secolo, annunciavano stampa e media; e noi, molti di noi, tutti in attesa, e poi tutti con il naso all'insù, chi sul terrazzo di casa, chi su una spiaggia, chi su un belvedere di montagna, a scrutare il cielo; e non ci accorgevamo che quell'insolito stupendo spettacolo per una sera oscurava i problemi della politica, qualche cruccio nascosto e, invece di offuscare, illuminava il nostro animo, perché esso si dilata, quando condividiamo una gioia e contempliamo la creazione.

È uno spunto, questo, per arrivare al racconto scelto (quest'anno presenteremo non poesie, ma brani di prosa): *"Ciàula scopre la luna"*, di *Luigi Pirandello* (Girgenti, ora Agrigento, 1867 – Roma, 1936): è del 1907 e fa parte della raccolta *"Novelle per un anno"*. Il protagonista è Ciàula, un povero minatore siciliano sfruttato e maltrattato, che lavorava tutto il giorno sotto terra, in una cava di zolfo; che aveva più di trent'anni, ma, come scrive l'autore, *"poteva averne anche sette o settanta, scemo com'era"*.

I compagni lo ritenevano un essere inferiore, incapace di capire e lo chiamavano addirittura con il verso delle cornacchie, che egli sapeva ripetere alla perfezione; da qui il soprannome Ciàula, cioè cornacchia, nel dialetto locale.

Ciàula però lavorava come un mulo nella miniera, agli ordini del suo burbero padrone Zi' Scarda; era il suo "caruso", il ragazzo di fatica, il lavoratore più umile che dalle buie viscere della terra trasportava all'esterno, nelle gallerie e poi su una scala scivolosa e sgangherata, i pesanti pezzi di minerale in un sacco sulla schiena, fissato alla fronte. Il buio di quei cunicoli, dove la fioca luce della sua lanterna ad olio disegnava sulle pareti strani guizzi rossastri, *"e la tenebra fangosa delle profonde caverne, dove dietro ogni svolto stava in agguato la morte"* non lo spaventavano; anzi, egli *"sapeva sempre dov'era, e ci stava cieco e sicuro come dentro il suo alvo materno. Aveva paura, invece, del buio vano (vuoto) della notte"*. Ciàula infatti, terminata la sua pesante giornata di lavoro, se ne tornava al paese con Zi' Scarda, che lo ospitava;

"e là, appena finito d'ingozzare i resti della minestra, si buttava a dormire sul saccone di paglia per terra, come un cane"; e nessuno riusciva a svegliarlo, neppure gli scherzi impietosi dei ragazzi di casa; perciò non conosceva la notte. Aveva paura del suo buio, però; da quella volta in cui, per un incidente nella miniera, ne era uscito tardi, dopo gli altri, solo e senza la lanterna; e quel cielo buio che piccolissime stelle lontane non riuscivano a rischiarare lo aveva atterrito, fino a farlo tremare e correre via a perdersi.

Perciò, la sera in cui il suo anziano padrone fu costretto

dal sorvegliante a rimanere nella miniera fino a notte inoltrata, per terminare un lavoro che gli altri operai si erano rifiutati di portare a termine dopo tante ore di fatica, Ciàula, che doveva stare con lui, fu assalito da quell'antico terrore. Cos'avrebbe trovato su, all'imboccatura della miniera, quando vi fosse arrivato con il suo pesante carico? *"Attraversando le gallerie, quella sera, non gli era venuto il solito verso della cornacchia, ma un gemito raschiato,*

protratto... Egli veniva su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi, pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento. Restò – appena sbucato all'aperto – sbalordito. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento. Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna... Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, la Luna... C'era la Luna! la Luna! E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla gran dolcezza che sentiva... per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore".

"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose – questo stupore – ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11, 25).

Dedicato alla stupenda enciclica di Papa Francesco "Laudato si"



PERESTROJKA

Che il viaggio in Russia ad agosto di quest'anno sarebbe stato di particolare rilevanza e interesse lo si era capito fin dall'inizio, dal rapidissimo aprì e chiudi a gennaio delle affollate iscrizioni. Conferme ufficiali anche a giugno, nei tre incontri preparatori: quello con la Fondazione Russia Cristiana, a Seriate; quello con Daniele Rocchetti, nostro eccellente accompagnatore storico e prima di tutto straordinario amico, e l'ultimo con il rappresentante dell'agenzia Ovet: "Vedrete che il viaggio avrà una connotazione meravigliosa". Viaggio. Non un semplice viaggio, però. In effetti in quasi una cinquantina di persone, guidate dal nostro altrettanto straordinario parroco don Leone, siamo partiti la mattina di sabato 25 agosto (sveglia non indolore...) per Malpensa, destinazione S. Pietroburgo, per quello che egli ci aveva proposto come "pellegrinaggio – incontro con la bellezza e con una chiesa sorella, la chiesa ortodossa". Finalità ecumenica, dunque? Sono parole grosse, impegnative; a noi sarebbe bastato conoscere un po' più da vicino la fede di cristiani con cui da circa un millennio non siamo in piena comunione, perché la conoscenza può far cadere molti steccati e favorire qualche passo in avanti sulla via della riconciliazione. Ut unum sint.

Eccoci dunque catapultati, via Zurigo, a San Pietroburgo, grande metropoli di più di cinque milioni di abitanti nel Golfo di Finlandia, adagiata su una serie di isole che il fiume Neva, con i suoi tributari, forma verso la foce. C'è un detto famoso a San Pietroburgo: "nata nelle paludi, tre volte ribattezzata, mai vinta".

Fondata dallo zar Pietro il Grande nel 1703 come San Pietroburgo, nel tempo, a seconda delle vicende storiche, chiamata Petrograd, Leningrado e finalmente, nel 1991, tornata al nome originario, questa città ha pure un soprannome, la Venezia del Nord, per i molti canali. Prima però da Irina, guida locale bravissima dalla pronuncia italiana perfetta, siamo invitati a contemplare la bellezza di qualcos'altro, che

è poi la gloria di San Pietroburgo: "mai vinta", il suo non essersi mai arresa ai nemici, in particolare nei due anni di assedio nazista (fine 1941, inizio 1944) a prezzo di migliaia e migliaia di morti per fame e per freddo. Incontro con la bellezza: ci rendiamo subito conto che questa finalità nel nostro pellegrinaggio non risponderà solo a canoni estetici.

La bellezza più facilmente percepibile qui è offerta dalle linee eleganti e dai colori raffinati dei palazzi, per lo più settecenteschi, che dalla lunghissima Prospettiva Nevskij, quasi in una parata d'onore, accompagnano allo stupefacente Palazzo d'Inverno dello zar, espressione armoniosa di bellezza straordinaria ispirata all'arte europea, prediletta da Pietro il Grande e da lui scelta come impronta per la nuova capitale. Qui è collocato anche uno dei musei più famosi al mondo, l'Ermitage, le cui sale parlano spesso l'alfabeto più alto della nostra cultura italiana (Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Tiziano...) e che ci regala emozioni indicibili: come quella che ti spiazza davanti alla notissima tela di Rembrandt, "Il Padre misericordioso". Emozione è anche constatare con giusto orgoglio che notevole parte di questi palazzi è stata ideata e realizzata dal nostro architetto bergamasco Giacomo Quarenghi, più celebrato in Russia che non, ahimè, in patria.

Mi accorgo che, per esigenze di spazio, devo fare tagli dolorosissimi ai ricordi, e allora passiamo a un'altra bellezza che ci ha fortemente colpito, quella delle chiese ortodosse (i cattolici in questo paese sono una non rilevante minoranza). Dopo gli anni '90, quelli della "perestrojka", cioè del nuovo corso della politica russa ristrutturata con aperture nuove, le chiese, che nella settantina d'anni del rigido, oppressivo regime comunista ateo, scaturito dalla Rivoluzione d'ottobre del 1917, erano state statalizzate, trasformate in uffici, cinema, palestre o demolite, sono state pian piano restituite alla popolazione; e la chiesa ortodossa, con il consenso del potere politico a cui è legata, le ha restaurate. È qui che incon-





triamo più fortemente l'anima slava. Visivamente nel moltiplicarsi esterno di fiabesche cupole dorate o nel rincorrersi di colori sgargianti, come nella chiesa della Resurrezione, dal caratteristico stile neo-russo. È però l'interno che parla: e lo fa con l'oro di stupende icone, che ci parrebbero quadri ma che, per gli ortodossi, sono fondamentalmente preghiere per introdurti al Paradiso. Cogliamo, qua e là, stralci di liturgie in cui il canto ha un ruolo primario; e ci troviamo istintivamente in fila con gli ortodossi a baciare l'immagine della venerata Madonna di Kazan, e non riusciamo a capire se la forte emozione nasca più dall'icona miracolosa o dalla vista di tanti giovani così profondamente presi da questa devozione, o dalla gioia di condividere con i fratelli separati un momento di pura preghiera. Ut unum sint, la bellezza della fede parli per noi.

Altra bellezza scopriamo in un luogo insospettabile: l'ottocentesco cimitero di s. Lazzaro, dove davanti alle tombe di Dostoevskij e di Ciaikovskij e di altri grandi rendiamo omaggio alla bellezza universale che si manifesta in alcune "punte" della nostra umanità.

E poi ci sono le escursioni fuori porta, sul golfo di Finlandia, ai fiabeschi palazzi d'estate di Pietro il Grande, a Peterhof, e di Caterina, a Puskin, scintillanti di ori, gemme (chi non ricorda la camera d'ambra?) e giochi d'acqua, che la giustizia del tempo oggi offre in godimento a tutti - ma che fiumi di gente, qui! - e non solo a pochi privilegiati come allora.

E se bellezza può tradursi anche come pietoso rispetto per la fine tragica dei Romanoff, ultimi zar, sepolti nella cattedrale-fortezza dei Ss. Pietro e Paolo, sull'isola delle Lepri, non trascurabile bellezza è anche quella di un pranzo al sacco sul parapetto della Neva, in fila a raccontare all'acqua (un po' torbida, in verità) l'importanza delle cose semplici, che restituiscono le misure reali del vivere, quando tutto, qui, è fuori misura.

Se si parla di fuori misura, bisogna riconoscere però che è Mosca a portare la bandiera. Mosca, con i suoi quindici milioni di abitanti (venti con la cintura industriale); Mosca, con le sue chiese colorate e scintillanti dalle infinite cupole, sentinelle resilienti dell'anima slava; Mosca, sovraffollata di edifici divisi da larghe strade, anche con sedici corsie; Mosca, con stupendi palazzi d'epoca e malinconici casermoni del regime; Mosca, un mix di Bolshoj e Kgb, di applausi e di terrori; Mosca, con i tentacoli stupefacenti della sua pittoresca metropolitana. Mosca, dove tutto è strepitosamente fuori misura, ma non il sorriso della gente: qui è molto parsimonioso, notiamo, e la stentata cordialità ci fa pensare a tracce ereditarie di una rigida educazione di regime.

Ne parliamo una sera con un alto funzionario dell'ambasciata italiana, responsabile dell'ufficio politico; nei limiti prescritti alla diplomazia egli ci illustra un po' la situazione del paese dopo la perestrojka degli anni '90, cioè il non

facile evolvere da decenni di totalitarismo all'attuale pur moderato pluralismo; processo in cui l'Italia, dice, potrebbe avere il ruolo positivo di "pontiere", cioè di costruttore di ponti nella rete politica internazionale. Della vocazione a costruire ponti ci parla, questa volta relativamente alla presenza cristiana cattolica in questa terra, il laico consacrato belga Jean Francois, che incontriamo nella "Biblioteca dello Spirito", luogo di dialogo e di esperienze comuni tra fratelli di fede separati, sempre a Mosca, collegato con la Fondazione Russia Cristiana di Seriate. Per una volta qui lo spazio è misurato, ma dai vetri di una finestra che dà su un giardino interno i rami verdi di un albero ci rimandano al rigoglio dell'albero di senape, nato da un minuscolo granellino. La messa che celebriamo qui si carica di questa speranza; così come intensa era stata quella nella cattedrale cattolica di S. Pietroburgo, dove la lingua russa, invece di disorientare, tradotta dai gesti liturgici conosciuti, ci aveva regalato la commovente bellezza di una fraternità nella fede che il Vangelo ha sparso per il mondo. Ut unum sint.

Ma, mi direte, e i luoghi più famosi? Il Cremlino, la Piazza Rossa, s. Basilio? Amici, perdonerete se ormai devo andare a raffica e certo banalizzare: si passava da uno stupore all'altro, accompagnati dalla vivace guida Elena, e non si sapeva più dove guardare, se alle stupefacenti cupole azzurre o dorate delle più di trenta chiese del Cremlino, o al Palazzo del Governo dove si giocano i destini del mondo, o al fiabesco incanto della Cattedrale di s. Basilio, simbolo della città. Oppure alla "Lavra", il grande monastero di s. Sergio, cuore spirituale della Russia. Noi il cuore lo abbiamo fermato però anche davanti alla regina delle icone: quella "Trinità" di Andrej Rublev (inizi 1400, Galleria Tretiakov), che Rosella ci ha presentato molto bene; e Daniele ci ha invitato non tanto a guardarla, ma a lasciarci guardare da lei. Perché nel cuore di ciascuno di noi, ne sono certa, si risvegliano quelle forze spirituali che possono portare a una perestrojka personale, frutto possibile e magari chiesto di ogni pellegrinaggio. Una perestrojka "insieme", come ha auspicato don Leone; perché, lo abbiamo capito, bellezza primaria è anche far parte di un gruppo di persone che da anni si muove sulle stesse coordinate e, nel pellegrinaggio come nella vita di comunità, cerca di crescere insieme.

Anna Zenoni

21

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233
don Giuseppe Castellani	

Informazioni: www.parrocchiaditorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.



SERATA DI SOLIDARIETÀ

Si conclude anche quest'anno a fine ottobre l'attività della Associazione "Amici del Cuore".

Iniziata a maggio, prima con la collaborazione alla "Gran-fondo Felice Gimondi" e poi con l'organizzazione della festa "Amici in Cammino" in oratori (in quell'occasione sono stati devoluti 5.500 euro per i lavori in corso) è proseguita con la "Festa del Cuore" dal 3 al 12 agosto con buoni risultati ed un'ottima affluenza.

Come da tradizione sabato 27 ottobre si terrà la serata della solidarietà. Ritorna quest'anno la compagnia teatrale "Isola-bella" di Villongo che proporrà la commedia dialettale "Las-som pèrd". Durante l'incontro verrà consegnato il ricavato delle attività svolte (saranno ben 55.000 euro) alle associazioni che hanno presentato i progetti di solidarietà presi in considerazione dal Direttivo.

Giornata conviviale invece quella di domenica 26 ottobre con la s. messa al Santuario di Concesa (Trezzo d'Adda), quindi navigazione sul fiume Adda e a chiudere il pranzo in agriturismo a Brembate Sopra.

Un grande grazie a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita di tutte le manifestazioni.



PROCESSIONE DELL'ADDOLORATA



FESTA DEGLI ANGELI CUSTODI



VISITA A S. BERNARDINO DI LALLIO



Invitati durante il Cre...



... Invitati ogni domenica